

**CGIL**



## **IL RUOLO DEL SINDACATO NELLA SOCIETÀ ITALIANA**

**Intervento di Gianni Peracchi, Segretario Generale CGIL Bergamo**

Bergamo, 22 aprile 2022, Borsa Merci

Innanzitutto voglio ringraziare i presenti e chi ci seguirà in diretta, gli ospiti istituzionali, i relatori Nando Pagnoncelli, Antonio Misiani, Alessandro Pagano e Fabrizio Solari; grazie anche ad Elisabetta Olivari che ci condurrà nei lavori della mattinata.

Poche parole prima di entrare nel vivo dell'appuntamento odierno.

Tra le ragioni che ci hanno indotto ad organizzare il convegno di oggi c'è la volontà di capire meglio quale è la percezione che la gente ha di noi, qual è il grado di riconoscimento della rappresentanza sociale nella società, quali sono ritenute dall'opinione pubblica (iscritti e non al sindacato) le priorità da perseguire.

Un'analisi che ci può, anzi, ci deve aiutare a riattualizzare ed aggiornare un modello di sindacato che possa cogliere i cambiamenti in atto nella società, da soggetto protagonista di queste trasformazioni e da soggetto partecipante di un progetto di miglioramento delle condizioni del lavoro, della vita di pensionati e dipendenti, della società di oggi, con un'ottica generale e confederale.

Abbiamo lasciato da poco alle nostre spalle un'impegnativa Conferenza di Organizzazione dalla quale sono emerse alcune indicazioni per cambiare i nostri approcci, linguaggi ed abitudini, per provare a stare al passo con i tempi, per provare a stare dentro il governo dei processi, scongiurando il rischio di subirli più o meno passivamente in un'ottica di nostalgico compiacimento dei bei tempi passati.

Un approfondimento di cui abbiamo bisogno, per quanto riguarda il dibattito interno, anche per promuovere una discussione chiara e consapevole da offrire al Congresso che si concluderà alla fine di quest'anno.

Ma ne abbiamo, soprattutto, bisogno per leggere meglio quali sono le nuove dinamiche dei corpi della rappresentanza nella società di oggi; per allargare lo sguardo oltre i nostri soliti perimetri, per *"scendere dal piedistallo"* (cit. di Sabino Cassese) e contribuire al miglioramento, svolgendo ovviamente il ruolo che ci compete e non altri, della società nel suo complesso.

I tempi bui che stiamo attraversando ce lo impongono ancor più di prima. Sono troppi i segnali di crisi profonda e generalizzata dei modelli sociali, dei processi di coesione, dei corpi intermedi, associazioni, partiti, sindacati, ecc. Sono troppi i segnali che testimoniano un pericoloso ritorno di spinte particolaristiche, leaderistiche, autoritarie, populiste, inevitabilmente vocate a coltivare conflitti anziché convivenze e civili e democratiche.

Oggi, ragionando in termini più positivi, abbiamo una occasione straordinaria per contribuire alla ricostruzione del Paese, per svolgere al meglio la nostra funzione e, se volete, per rimediare ai nostri limiti: un contesto europeo di maggiore unità che ha messo a disposizione ingenti risorse per il risanamento del Paese dopo la pandemia con il *Next Generation Eu* e con il PNRR ed una disponibilità del Governo (da monitorare e verificare costantemente) al dialogo con le Parti Sociali.

Tutto ciò al netto degli sviluppi, davvero imprevedibili, della drammatica guerra in corso.

Per questi motivi, riprendo quanto detto all'inizio, oltre che per ragionare meglio del rapporto tra la politica, rappresentanza generale misurata con il suffragio universale ed il sindacato, rappresentanza del lavoro significativa ma pur sempre parziale, abbiamo commissionato ad IPSOS un'indagine demoscopica su base nazionale.

I risultati, a volte crudi e sorprendenti, ci offrono alcuni suggerimenti per "cambiare pelle", per tutelare meglio il nostro corpo tradizionale, lavoratori e pensionati e per incrociare chi oggi manco ci conosce, giovani, donne, inoccupati, precari, Partite Iva, fragili fornendo risposte ai loro nuovi bisogni in questa transizione sociale, economica, delle produzioni rapidissima. Ad una condizione, che prescinde da ogni sondaggio, ogni indagine di mercato: la barra dritta dei nostri principi cardine, dei nostri valori, per poterli trasmetterli nella società: democrazia, libertà, lavoro solidarietà, cooperazione, autonomia, crescita delle tutele ed estensione dei diritti, riconoscimento e valorizzazione delle differenze.

Parte di questi principi trovano conferma nell'agenda delle priorità rilevate dalla ricerca; sono quelli più strettamente connessi alla sfera del lavoro: salario, parità di genere, sicurezza nei luoghi di lavoro, garanzie per un salario minimo e per una maggiore stabilità del rapporto di lavoro.

Sono molto interessanti anche gli spunti che emergono nel capitolo del rapporto con la politica. Un tema sensibile, delicato, perché si inserisce in un contesto in cui i confini tra istituzioni, partiti, rappresentanze sociali sono diventati più labili e confusi. Perché gli equilibri del secolo scorso irrimediabilmente superati, perché il modello che va per la maggiore negli ultimi tempi è quello della disintermediazione, di un rapporto corto e diretto tra leader e "base". Un modello che a mio avviso non ha sortito e non può sortire effetti certamente positivi. Va pur detto che con la pandemia una revisione parziale di questo schema, in un'ottica di maggiore partecipazione per affrontare l'emergenza e per ricostruire le sorti del Paese, è stata messa in campo.

Elevare il livello di partecipazione, con tempi e modalità che non ingessino i processi decisionali, perché con la velocità dei cambiamenti dei giorni nostri non potremmo permettercelo, è un obiettivo da perseguire e da realizzare.

Vale per l'intera società, vale anche all'interno delle organizzazioni che la partecipano, la nostra compresa.

La disintermediazione va contrastata in tutte le direzioni, anche in quella tra politica e sindacato.

Un rapporto dialettico tra politica (partiti e governo) e associazioni di rappresentanza sociale ed economica va mantenuto, rivitalizzato e va mantenuto nei binari delle reciproche sfere di competenza, senza rigidità eccessive naturalmente.

Per quanto mi riguarda il discrimine è che la politica è assoggettata alla verifica democratica con le elezioni del parlamento e del governo, luoghi costituzionalmente deputati a legiferare, ad assumere le decisioni finali, mentre le organizzazioni sindacali sono a tutti gli effetti un corpo sociale che, peraltro, in Italia ha da sempre un rilievo determinante, anche se affievolito negli ultimi tempi.

Per tornare a noi e alla nostra funzione penso che ottenere risultati positivi per chi rappresentiamo, per far valere le ragioni del lavoro nella società, per contribuire a migliorarne gli spazi di libertà e democrazia, l'interlocuzione con la politica sia determinante.

Non certo in una logica di subalternità o di collateralismo ma di autonomia, che però non può significare autosufficienza.

D'altra parte il concetto di mediazione, la più alta possibile, nella dialettica sociale è riconosciuto, in qualche misura, anche dagli intervistati dell'indagine, siano essi iscritti o meno al sindacato.

La mediazione ed il raggiungimento dei tuoi obiettivi si realizza con la conoscenza e la competenza, con le relazioni e l'interlocuzione con i decisori e, se del caso, con la mobilitazione.

Questo vale nelle relazioni "classiche" con le parti datoriali e le loro rappresentanze e con le reti politiche ed istituzionali a tutti i livelli, contesti nei quali va posto con forza il tema della centralità del lavoro.

Da noi, ed immagino in molte altre situazioni, questo proficuo rapporto è stato verificato sul campo in occasione di crisi aziendali importanti o nella definizione di progetti comuni per far crescere il sistema economico e sociale bergamasco (tavoli OCSE, tavoli interistituzionali, progetti innovativi su relazioni sindacali, sulla sicurezza nei luoghi di lavoro).

Infine un'ultima personale annotazione.

Non credo giovi alla politica, quella che fatica o non riesce a farcela da sola, appropriarsi delle vesti sindacali così come non penso giovi al sindacato pensare di poter sostituirsi tout court alla politica, non considerandola a prescindere.

La ripresa di un dialogo serrato tra queste due "entità" va perseguita con determinazione e va fatta crescere oltre i confini nazionali. Il progetto di sindacato unitario ed europeo va rilanciato con forza, non foss'altro perché in Europa le rappresentanze datoriali sono ben presenti ed organizzate e perché quello è un luogo decisionale sempre più rilevante.

Su questo tema e sui diritti globali torneremo il 17 maggio prossimo, ancora in questa sede, con un'altra iniziativa dedicata.

Ma ora vediamo cosa ci dicono i numeri, l'analisi dell'indagine e i commenti dei nostri autorevoli ospiti.